

11 arte

11
Scienze occulte
Cart. I° n° 57

ALFONSO SILVESTRI

**Luca Gaurico e l'astrologia a Mantova
nella prima metà del cinquecento**



ALDINA
EDITRICE IN BOLOGNA
1939-XVIII



La scienza dell'astrologia o, meglio, « la pubblica arte dello indovinare » ⁽¹⁾ non era affatto sconosciuta a Mantova, quando nei primi anni del secolo XVI entrò in relazione con i Gonzaga il giffonese Luca Gaurico.

I rapporti avuti con quei signori da questo personaggio, che, all'ombra di principi e pontefici, ottenne onori protezione e benefici, sono di particolare interesse sia per la vita intima dei Gonzaga, come per la storia dell'astrologia, alla quale recano un notevole contributo.

La corte di Mantova, che nel quattrocento aveva ammirato, tra l'altro, il genio di Bartolomeo Manfredi ⁽²⁾, raccoglieva, nel secolo successivo, intorno alla eletta gentildonna Isabella d'Este uno stuolo di poeti e letterati, pensatori ed artisti, non eccettuati gli astrologi, nei quali la celebre castellana aveva putroppo fede ⁽³⁾. Questa donna, che curava in gran parte la politica del suo stato, aveva relazioni col ferrarese Pellegrino Prisciani che, al 1509, le faceva conoscere alcuni riti astrologici, i quali avrebbero dovuto

⁽¹⁾ Così la chiama il Gaurico in un suo pronostico del 1507 dedicato a Giulio II. Cfr. L. ILARI - *La Biblioteca di Siena*, ivi, 1845, t. II, p. 264.

⁽²⁾ F. GABOTTO - *Bartolomeo Manfredi e l'Astrologia alla Corte di Mantova*. Torino, La Letteratura, 1891.

⁽³⁾ A. LUZIO - R. RENIER - *Mantova e Urbino*. Torino, 1893, pp. 80-3.

rendere la libertà al marito prigioniero dei veneziani (1); prendeva interesse nelle predizioni dell'eremita Bernardino da Parenzo e, ritenutele veridiche, le inviava al figlio Federico (2). Un altro ferrarese, Lelio Manfredi, discendente di Bartolomeo, componeva, nel 1513, «le tavole della diva Isabella (3)»; e così la marchesa, dovendo collocare la prima pietra di un nuovo edificio, consultava gli astrologi per conoscere l'ora propizia (4), mentre Tolomeo Spagnoli le procurava pronostici (5) e Battista Fiera le indirizzava vaticini in occasione dei suoi parti (6).

Nè meno di Isabella era credente nell'astrologia il marchese Francesco, il quale, nell'agosto del 1500, riceveva al suo servizio Ermodoro, astrologo di Lodovico il Moro (7); aveva relazioni con Battista Prignano (8), Lelio Manfredi (9) ed altri.

Molto più favoriti invero furono gli astrologi da Federico Gonzaga. Questi, che chiedeva pronostici financo al duca di Milano (10), se li faceva procurare dal suo fedele Equicola (11). Fu in rapporti con l'agostiniano Benedetto Moncetti, che poi assunse al suo servizio (12), con Giovan Francesco di San Costanzo (13), con Lelio Manfredi (14), con Tommaso Giannotti da

(1) GABOTTO - *Manfredi*, pp. 36-8; LUZIO - RENIER - *Mantova e Urbino*, pp. 81-2; LUZIO - RENIER - *La Coltura e le relazioni letterarie d'Isabella d'Este Gonzaga*, in «Giorn. St. Lett. It.» XXXV (1900), pp. 254-56.

(2) GABOTTO - *Manfredi*, pp. 38-9; A. LUZIO - *Isabella d'Este e il sacco di Roma*, in «Arch. St. Lomb.», a. XXXV (1908), pp. 390-93.

(3) LUZIO - RENIER - *Coltura*, «Giorn.», XXXV, pp. 244, n. 1.

(4) LUZIO - RENIER - *Coltura*, «Giorn.», XXXIII (1899), p. 45.

(5) LUZIO - RENIER - *Coltura*, «Giorn.», XXXIV (1899), p. 8, n. 1.

(6) LUZIO - RENIER - *Coltura*, «Giorn.», XXXIV, p. 55, n. 2. Il Fiera era medico mantovano (1469-1538).

(7) LUZIO - RENIER - *Delle relazioni d'Isabella d'Este Gonzaga con Lodovico e Beatrice Sforza*, in «Arch. St. Lomb.», a. 1890 p. 652, n. 2.

(8) GABOTTO - *Manfredi*, pp. 34-6.

(9) GABOTTO - *Manfredi*, p. 41; LUZIO - RENIER - *Coltura*, «Giorn.» XXXV, p. 244, n. 1.

(10) A. BERLOTTI - *Relazioni dei Gonzaga, signori di Mantova, con indovini, astrologi, ecc.*, in «Natura ed Arte», I, 16 (1892), p. 372.

(11) GABOTTO - *Manfredi*, pp. 39-40; LUZIO - RENIER - *Coltura*, «Giorn.» XXXIV, p. 15.

(12) BERLOTTI - *Relazioni*, p. 372; LUZIO - RENIER - *Coltura*, «Giorn.» XXXIX (1902), pp. 208-17.

(13) GABOTTO - *Manfredi*, pp. 40-1.

(14) GABOTTO - *Manfredi*, p. 41; LUZIO - RENIER - *Coltura*, «Giorn.» XXXV, p. 244, n. 1.

Ravenna (1) e, infine, col sedicente astrologo Pietro Aretino (2). Acquistava a Venezia libri di astrologia per la sua biblioteca (3) e li chiedeva in prestito a quella del pontefice, per farli trascrivere e consultare dal mantovano Paride Ceresara (4).

In un ambiente, dunque, così superstizioso, trovò facile ingresso il vate veridico Luca Gaurico che, nella prima metà del cinquecento fu la figura più rappresentativa della morente astrologia giudiziaria.

I rapporti tra Luca Gaurico ed i Gonzaga, e sui quali diedero cenni il Gabotto, il Pèrcopo, il Luzio ed il Renier (5), ebbero inizio nell'anno 1509, quantunque l'astrologo, nei suoi pronostici degli anni precedenti, avesse quasi sempre dedicato un capitolo al marchese Francesco (6).

Il Gaurico ebbe certamente le prime informazioni sul mecenatismo dei Gonzaga mentre a Padova ascoltava le lezioni del Pomponazzi (7) e, forse, anche quelle di Benedetto Tiriaco (8). E, tra i mantovani che non pochi fre-

(1) BERLOTTI - *Relazioni di Tommaso Filologo con il marchese di Mantova*, in «Bibliofilo», V (1884), pp. 103-04; LUZIO - RENIER - *Coltura*, «Giorn.» XXXVIII (1901), p. 244.

(2) LUZIO - *Pietro Aretino e la Corte dei Gonzaga*. Torino, Loescher, 1888; LUZIO - *Un pronostico satirico di Pietro Aretino*. Bergamo, 1900.

(3) BERLOTTI - *Provvista di libri di astrologia in Venezia*, in «Bibliofilo», IX (1888), p. 160; LUZIO - RENIER - *Coltura*, «Giorn.» XLII (1903), pp. 82 sgg. (inventario dei libri del duca Federico).

(4) BERLOTTI - *Libri di astrologia della biblioteca papale desiderati dal marchese di Mantova*, in «Bibliofilo», VIII (1887), p. 24.

(5) GABOTTO - *Alcuni appunti per la cronologia della vita dell'astrologo Luca Gaurico*, in «Arch. St. Nap.», a. XVII (1892), pp. 284 sgg.; E. PÈRCOPO - *L'umanista Pomponio Gaurico e Luca Gaurico ultimo degli astrologi*, Napoli, Pièro 1895, pp. 138 sgg.; LUZIO - *Pietro Aretino*, pp. 8 sgg.; LUZIO - *Un pronostico*, pp. 44-6; LUZIO - RENIER - *Coltura*, «Giorn.» XL (1902), pp. 328-29.

(6) Nel pronostico del 1503 (Bibl. Univ. Bologna, A. V. KK. VIII, 29, op. 24, c. 115 a) «De Mantuano marchione illustrissimo»; in quello del 1507 (Bibl. Com. Siena, M. VI. 37) «Luca Gaurico a messere francesco gonzaga Serenissimo salute».

(7) A. c. 57 r. del suo «*Tractatus astrologicus*» (Venezia, 1552), il Gaurico lasciò un familiare schizzo biografico del Pomponazzi. Alcune notizie sulla vita padovana dei fratelli Gaurico sono in Jo. BRUNATIJ, *Pomponatius*, in Racc. d'opuscoli di A. Calogera, Venezia, Occhi, 1749 t. XLI pp. II-XLVIII.

(8) Jo. BRUNATIJ, *De Ben. Tyriaco Mantuano*, in Racc. Caligera, t. XLIII (1750), pp. II-XLVI. A. p. XXII «Tyriacus in gymnasio post logicam, tractavit astronomiam, mathematicasque sed haec etiam resignaverat anno MDVI. mense junio».

quentavano quello Studio, conobbe certamente Lodovico Panizza ⁽¹⁾ ed Ottaviano Arrivabene ⁽²⁾. Ottenuto poi il pubblico insegnamento prima allo Studio di Bologna e dopo a quello di Ferrara, egli si trovò sempre più a contatto con agenti ed informatori dei Gonzaga, nelle cui grazie egli aveva sempre desiderato di entrare.

E fu così che al principio del 1509, mentre la minaccia di una guerra diveniva sempre più una realtà, il Gaurico, ritornato a Bologna, faceva uscire il solito annuale pronostico. In tali circostanze le predizioni degli astrologi erano molto discusse negli ambienti interessati, suscitando in tutti la curiosità di conoscerle. Infatti alla fine di febbraio Gerolamo Casio, scrivendo al marchese Francesco, riteneva opportuno fargli notare il giudizio gauricano:

« ... Non tacerò a V. Ex.cia quanto scente Luca Gaurico Astronomo: non vuole che venetiani questo anno diminuiscono cosa alcuna del stato loro; Non vuole che la Maestà Cesarea venga questo anno in Italia: et se pur venerà farà cosa de picol momento e starà con periculo de la persona e più presto mancharà di stato e reputatione che acquistarà: et questa sua opinione la fortifica con voler far gagliarde scomesse. Se altro intendarà degno di V. Ex.cia farò sempre il debito mio verso di quella de la quale sono afectionatissimo servitore... Bononie die XXVII februarij 1509 » ⁽³⁾.

E poichè il Gonzaga desiderava conoscere meglio le cose, il Gaurico gli inviò una lunga lettera-pronostico, nella quale, mutando le idee, dopo aver previsto un mondo di bene pel marchese e di mali o d'incertezze per gli altri, non trascurava di attirare su di sè lo sguardo benevolo del mecenate, aggiungendo che da molti anni desiderava esprimergli la sua ammirazione:

« Quom multos annos Invictiss. Princeps essem tibi admodum deditissimus ob tuam egregiam in re militari disciplinam, et in omneis magnanimitatem, statui saepius meam incredibilem in te ac tuos omnes observantiam aliquando tibi significare. Quocirca ultro nobis oblata est causa uti reor legitima. Quandoquidem superioribus hisce diebus dum luna ab martis trigonica radiatione

⁽¹⁾ Lodovico Panizza conseguì nel 1504 il « doctoratus in artibus et medicinis » (BRUNACCI - Pomponazzi, p. XVIII); fu archiatra di Ercole e Federico Gonzaga. Era nato a Mantova nel 1480 e vi morì nel 1557. Cfr. C. D'ARCO - *Notizie ecc.*, t. 226, vol. V, pp. 291 sgg., mss. in « Archivio di Stato », Mantova.

⁽²⁾ Ottaviano Arrivabene « doctoratus in artibus et medicina » al 1502 (BRUNACCI - TIRIACO, p. XXIII). Fu poi rettore dello Studio di Padova. Cfr. D'ARCO - *Famiglie*, mss. in « Archivio di Stato » di Mantova.

⁽³⁾ Arch. Gonzaga, Mantova, b. 1147. Lett. cit. dal LUZIO - *Pietro Aretino*, p. 9.

defluens ad jovis corsum volitaret, saluberrimum jovis astrum in suo domicilio particulariter alligatum nodo septentrionali ex summo coeli culmine haec inferiora afflatu foelicissimo irrigasse vidimus, non poenituit tuo nomine jovis quadraturam in argento purissimo iuxta Genethliarum dogmata formare. Quam si tecum habueris ab hostili impetu sospitem servabit, et ab omni aegrote gravi rediget immunes, nec ferri atque ignis discrimina subire poteris, immo hostes tremuli fugam arripient et tu bellipotens, gloriosam reportabis victoriam. Ab regibus atque potentioribus venerabere et facilem imperatoris ac summi pontificis auram habebis, et ingentes denique divitiarum affluentiam cum honore maximo iste foelix coelorum defluxus larga manu condonabit, et multa quae brevitatis gratia ommittimus. Nostrorum igitur hoc munusculum virtute non spernendum, si tanto principe dignum, benigna fronte ac solita humanitate suscipias obsecro, et Gauricum servulum non pilifacias, quin veneratur et adorat. Hoc anno Princeps ill.me eris bellipotens, gloriosissimus hostium triumphator, regibus quidem gratosus, cum ingenti honore thesauros cumulabis et imperij fines dilatabis regis summi patrocinio et tandem fies votorum omnium compos, si vera est quam habui genituram. Serenissimus quoque gallorum rex hoc anno 1509 ad 4. nonas sextiles erit foelicissimus, et in omni armorum conflictu victorias reportabit, et sibi in rebus bellicis gloriam comparabit, inimicos enim facile conculcabit atque sceptri fines ampliabit, longum iter honorificum arripiet, cum iovialibus occulte dissentiet aut non bene conveniet nec cum caesarea maiestate, si libuerit imperialem sibi coronam comparabit et denique ad votum omnia succedent, modo vivat.

Summus pastor ad calcem junij 1509 vivet foelicissimus non sine impensis magnis et molestijs animi, sed postmodum quod fata portendant mihi satius visum est silentio pretermittere. Venetiani hoc anno 1509 quantum astrologica edoant dogmata divi Marci sceptrata tenebunt nec facient honorum et dominij jacturas, licet multum sint in rebus bellicis exposituri. Et fortasse ad caesaris foedera descendent. Imperator vero si quid agredi volet sua spe frustabitur et malum sortientur exitus eius negotia ad calcem anni, et de gravii egrotae verendum cum gallorum rege non conveniet, haec raptim tabellarij celeritate. Ex bononia 18 martij 1509.

E. V. ill.me D.
servulus

Lucas Gauricus neapolitanus » ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ Arch. Gonzaga, Mantova b. 1147. Lett. cit. dal LUZIO - *Pietro Aretino*, p. 9; LUZIO - *Un pronostico*, p. 45; LUZIO - RENIER - *Cultura*, « Giorn. » XL, p. 328, n. 4. (Nella stessa b. 1147 è conservata una traduzione in volgare di questo pronostico redatta in quel tempo e per comodità del marchese Francesco).

La lettera del Gaurico dovè essere molto ben gradita al marchese poichè il giudizio giungeva in tempo opportuno. Esso infatti non faceva che confermare le aspirazioni del Gonzaga che, proprio in quei giorni, sollecitato dalla repubblica di Venezia a far causa comune contro i collegati di Cambrai, rifiutava per potersi vendicare di antichi rancori verso la Serenissima (1). Perciò, nella fiorita prosa del suo segretario Tolomeo Spagnoli, così rispondeva al Gaurico:

« Domino Lucae Gaurico Neapolitano - Spectabilis et Excellens Amice noster charissime: Quadraturae Jovis argento impressam figuram quam ad nos misisti, accepimus, munus tuum nobis graditissimi fuit, eo quo usuri sumus: eam illi fidem prestantes: quae tibi merito debetur ob astronomiae scientiam: in qua iam dudum nomen famam quam consecutum esse te novimus ob multas variasque praedictiones: quas veras fuisse exitus ipsi comprobaverunt: gratissimoque nobis fuerunt prognostica illa quae a te accepimus: quae de Beatissimo Pontifice domino nostro de cristianissimo Gallorum serenissimo Romanorum Regibus et de venetis in totum presentem annum ad nos misisti, sed precipue quae de foelici nostro successu habita geniture nostrae ratione et horoscopi nostri calculo praedixisti: nobis grata fuerunt: in quibus utinam verum vates esse comproberis: animi tui studium et affectum erga nos ex hoc officio tuo intuentes gratias tibi immortales habemus: animi nostri gratitudine tunc demum re ostensuri cum tibi quid de nobis polliceri tibi possis: periculum facere placuerit hisce nos tibi debitores esse confitemur: tuum erit debitum exigere: sempiternum erit, vale. Mantuae XXVIII Martji 1509. (Ptolomeus) » (2).

Senonchè la fortuna volle che i fatti accadessero contrariamente a quanto il Gaurico aveva previsto: in quello stesso anno, Francesco Gonzaga, nonostante la figura « argento impressam » che portava con se, veniva fatto prigioniero dei veneziani; ed il Gaurico, molti anni dopo affermava di aver ciò previsto per mezzo del suo giudizio dato alle stampe (3). Questo giudizio « publice impresso » non ci è pervenuto, e nelle opere del tempo invano si

(1) Il 22 marzo 1509, il gentiluomo veneziano Carlo Valerio, inviato a Mantova, sollecitava Francesco Gonzaga perchè si unisse alla Serenissima. Cfr. LUZIO - *La reggenza d'Isabella d'Este*, in « Arch. St. Lomb. », a. 1910, pp. 5-104; LUZIO - *I preliminari della lega di Cambrai a Milano ed a Mantova* in « Arch. St. Lomb. », a. 1911, pp. 245-310.

(2) Arch. Gonzaga, Mantova, b. 2916, lib. 204. Lett. cit. da LUZIO - RENIER - *Coltura*, « Giorn. » XL, p. 328 n. 4.

(3) A c. 51 r. del *Tractatus astrologicus*: « Gauricus multo ante in Vaticinio quodam, publice impresso, haec omnia predixerat ».

cercherebbe quanto l'astrologo « predixerat ». Nè per questo disappunto il marchese Francesco mutò animo verso il Gaurico, poichè qualche anno dopo questi ebbe anche l'onore di passare al suo servizio. Intanto al 1511 dedicava al Gonzaga un suo pronostico (1), e nella seconda metà di quello stesso anno era già a Mantova, dove aveva fatto la « natività » al marchese ed ai figli Luigi (Ercole) e Ferrante. Al primo settembre, da Canicossa, Federico Benalio scriveva al marchese: « ... Post scritto. Già molti mesi fa el Fulengino in nome de V.S. me dise che volese far dar una camera ad Gaurico et le spese per due boche per far la natività de V.S. et ancora el s. alvise et s. Ferante mo che le a fornite voria andar a bologna el prega V.S. se dinga de concederli questo bene de farli donar ducati vinti cinque per scoderse li soi pani che a in pingo over quella ge faia dar i pani ali ebrei et alla sua bono gracia me ricomando et li baso la mane » (2).

Versava dunque il Gaurico, in quel tempo, in misere condizioni, al punto tale da dare in pegno ad ebrei i suoi abiti. Ad aggravare maggiormente il suo stato avevano certamente contribuito le ferite ricevute in Bologna, ai primi di luglio di quell'anno stesso, ad opera di Marc' Antonio Bargellini (3). Comunque, nel 1512, il Gaurico era sempre a Mantova, dove forse si incontrò con Benedetto Tiriaco (4), ed è di questo periodo il seguente suo pronostico, senza data, diretto al marchese Francesco e relativo agli avvenimenti di Bologna:

« Circa la questione facta ale hore 24 et meza trovo per Astrologia che mercurio signore delo asandente combusto in 7^a et Jove signore dela 7^a et parte gallica che facciandono spagnoli conflictio con franzosi, spagnoli haverranno la pezure parte, tamen per esser la luna in signo bicorporeo et Jove in menimo credo non combatteranno, et ogne uno stare sopra lo avantazo, per geomantia etiam trovo el simile juditio, benchè anche non se deve dare fede in tale arte divinatoria, ne anche in le interrogatione secundo la sententia de Ptolomeo principe de Astronomi.

(1) Lo ricorda il BRUNACCI (*Tiriaco*, p. XXIX) che del Gaurico aveva visto questo ed altri due pronostici (del 1510 al duca di Urbino, e del 1525 a Clemente VII) ed è così intitolato: « pronostico del anno del 1511. allo illustriss. et excellentiss. Sig. Marchese di Mantua per lo dotiss. magistro Lucha etc. » (cioè: Napolitano astrologo dignissimo). Cfr. PÈRCOPO, *Gaurico*, p. 218.

(2) LUZIO - RENIER - *Coltura*, « Giorn. » XL, pp. 328-29; Arch. Gonzaga, Mantova, b. 2481.

(3) Arch. di Stato, Bologna, Atti del Podestà a. 1511, cc. 85-7.

(4) Il Tiriaco viveva in quel tempo a Mantova dove morì nel 1517. Al primo dicembre del 1511 aveva diretto un suo pronostico a Galeazzo ed Eleonora Pallavicino (BRUNACCI - *Tiriaco*, pp. XXX-XXXIV).

Tandem la revolutione de bologna ala quale daria mazore fede demostra che bologna se perderà con grande homicidio et ruina avante la fine del presente mese. Non altro a V.S. Ill.ma me ricomando, et aviso quella che adj 8. et 9. nevarà intanto bene et forsi etiam adi 7. del presente, et tali dj sono più infelici per bolognesi che li altri, volendo dare la battaglia el campo de spagnoli contra la città:

Gauricus servulus » (1).

Al primo febbraio di quell'anno faceva uscire a Mantova un pronostico per gli anni 1513-35 e lo dedicava al marchese (2); ma intanto la sua critica situazione finanziaria andava peggiorando ed era costretto, « infelix vates », rivolgersi al cardinale Ippolito d'Este ed al segretario Antonio Costabili, ai quali affidava un suo « ragazzo », ma « alquanto parente » (la seconda bocca, alla quale alludeva il Benalio), e manifestava l'idea di andarsene « quasi disperato » allo Studio di Parigi (3).

Prima ancora però ch'egli attuasse il suo proposito, capitò a Mantova il fuggitivo cardinale Giovanni de' Medici, cui, per consiglio del Gaurico stesso, un frate, certo Serafino mantovano, priore del convento di S. Francesco, predisse il ponteficato (4).

(1) Arch. Gonzaga, Mantova, b. 2486.

(2) Ms. in: Bibl. Riccardiana, Firenze, cod. 771, cc. 1-3; Bibl. di Stato, Vienna, pp. 1572-76.

(3) Lettere del 3 aprile 1512, in GABOTTO, *Appunti*, pp. 285-87.

(4) Frate Serafino, passato alla storia per questo suo indovinato prevedere, era ancora a Mantova nel 1521, dove, insieme a Paride Ceresara ed al « figliolo del Cervo hebreo », pronosticava il successore allo stesso Leone X (GABOTTO - *Manfredi*, pp. 39-40, « Fra Seraphino de San Francisco ha buttato figure geomantie, et trova Medici haver ad esser papa »). Non seppe però prevedere i suoi stessi mali. Ecco una pietosa lettera al marchese Federico, da Venezia, nel 1529: « Ill. et invictissime Princeps salutem plurimam in Christo. Avenga io Frate Serafino Mantovano che quando me partiti per commissione di Vostra Excellentia da mei emuli falsamente informata, ricomandasse la causa del mio recesso alla Justitia divina cum animo de mai più recicare la revocatione, et ciò per non perdere tanto merito apresso dio: quanto era per acquistare havendo patientia: tanto al presente essendo da parenti et amici instanter pregato, che voglia in alcun modo procurare il redito nostro in patriam, attenta la senectù in che mi ritrovo, et il bisogno de altri: per tanto mi è parso mutare consilium: et humiliter pregare vostra prelibata Excellentia, che quello già molti anni fece contro di me per mala informatione de mei emuli: quali poi riconosciuto el suo fallo, se chiamorno in colpa, a vincenza coram principibus, ut constat, voglia per justitia, e scarico de conscientia, revocare, o vero per sua clementia remettere et annullare: ad cio la innocentia non stia in perpetua oppressione fatta dal iniquo errore. La qual cosa facendo vostra signoria ne reportarà grandissimo merito apresso dio: et laude et honore apresso li homini: et io serò obligato pregare in perpe-

Dopo questo episodio, ampiamente descritto dal Gaurico stesso (1), non risulta quanto tempo l'astrologo si trattenne ancora a Mantova, di dove poi si allontanò per recarsi certamente nell'Italia Centrale.

Il Gaurico, protonotario apostolico, era già da diversi anni a Venezia quando nel 1526 ripristinò le sue relazioni con i Gonzaga. Intanto nel dominio di Mantova, fin dal 1519, al marchese Francesco era successo il primogenito Federico (2).

Questo principe, cui la sorte serbò l'onore di vedere innalzato il suo stato alla dignità ducale, era in quegli anni affetto dal mal francese (3). Può quindi attribuirsi a tale causa la premura di avere a Mantova il Gaurico. « Volemo, — scriveva a Gian Battista Malatesta, suo ambasciatore a Venezia, — che intendate se si ritrova li in venetia m. Luca Gaurico al qual fareti intendere quando li piacesse di venire a Mantua tanto che parlassimo con lui ne faria cosa gratissima, et da noi sarebbe ben visto et lo exhortareti a vole ogni modo farere questo piacere di venir qui. Bene valet. Mantuae VI aprilis 1526 » (4).

E qualche giorno dopo insisteva ancora: « Questi di ve scrivessimo che voi vedesti se era li in Venetia m. Luca Gaurico et che da parte nostra gli dicesti che volesse essere contento de tranferirsi sin qui, da noi. Et il medesimo ve replicamo per questa nostra, et atio che più facilmente venghi gli scrivemo la alligata qual gli fareti haver altro non ne accade scrivervi al presente. Bene valet. Mantuae VIJ Aprilis 1526 » (5).

Inviava quindi la seguente lettera:

« D. Luca Gaurico.

Ex. noster. - Perchè desidererei molto parlar con voi mosso da la gran fama et experientia de le virtù vostre de certe cose che molto me sono a core me

tuum per Vostra Excellentia. Alla bona gratia della quale sempre et humiliter me raccomandando cum osculo manuum: aspettando grata risposta cum gratia. Ex loco S.ti Job. venet. XXVII Julij MDXXIX.

b. 1463).

(1) *Tractatus astrologicus*, c. 19; riportato dal GABOTTO - *Appunti*, pp. 284-5, e citato dal PÈRCOPO - *Gaurico*, pp. 139-40.

(2) A Federico Gonzaga, nel pronostico per l'anno 1525 (Bibl. Naz. Marcian., Misc. 1339, n. 19 e 20 c. 4 v.) il Gaurico prevedeva onori bellici e la malattia della madre (« Genitrix clarissima »); gli consigliava inoltre moderazione nelle imprese amorose.

(3) GABOTTO - *Manfredi*, p. 41. Il Manfredi, il 6 agosto 1525, spiegava al marchese Federico come il suo male fosse effetto malefico di « corpi celesti ».

(4) Arch. Gonzaga, Mantova, b. 2930, lib. 286.

(5) Arch. Gonzaga, Mantova, b. 2930, lib. 286.

Alla fine di quell'anno il Gaurico si recò a Mantova ⁽¹⁾. Durante la sua permanenza in quella città ebbe occasione di incontrarsi con Pietro Aretino, il quale non risparmiò al nostro astrologo i suoi arguti motteggi in un « Judicio over pronostico de mastro Pasquino quinto evangelista de anno 1527 » dedicato al marchese Federico ⁽²⁾. In verità l'Aretino ebbe sempre pel Gaurico invidia e maldicenza ⁽³⁾, mentre quest'ultimo gli ricambiava un pubblico disprezzo ⁽⁴⁾.

Incontrò pure a Mantova Paride Ceresara, che, abbandonando le opere classiche, si era dedicato allo studio dell'astrologia ⁽⁵⁾.

Il Gaurico rimase presso il marchese Federico certamente alcuni mesi, ritornandosene poi a Venezia. Di qui, nel 1529, inviava al Gonzaga « una jmagine celeste de leone » perchè potesse preservarsi da certi mali, ma, non avendo avuto notizia del recapito, gli dirigeva la seguente lettera:

« Ill.me Princeps salve, per uno S.re Neapolitano mandai ad V.S. Ill.ma una jmagine celeste de leone la quale è bona contra dolores, stomaci, renus, et lapidis que generative in vessica, si V.S. Ill.ma have receputo quella, lo potrà referire al portatore de la presente, sin minus, ne mandarò po un'altra presto a V.S. Ill.ma ala quale me offero et ricomando, Ex urbe veneta die 24 Septembris 1529.

E. D. V. Ill.me

Servulus Lucas Gauricus Neapolitanus » ⁽⁶⁾.

Ed il marchese cortesemente gli rispondeva, ringraziandolo ed offrendogli i suoi favori:

⁽¹⁾ Cfr. lett. 6 genn. 1535, nelle pp. sgg.

⁽²⁾ Frammento edito dal LUZIO - *Pietro Aretino*, pp. 8-9; riportato dal PÈRCOPO - *Gaurico*, p. 145. Incomincia: « Signore, la castronaria del Gaurico et di quel bestio che sta col conte Rangone... », riferendosi anche a Tommaso Giannotti da Ravenna, che proprio in quei giorni dedicava una sua opera al marchese Federico, al cui servizio desiderava essere assunto. Cfr. BERTOLOTTI - *Tommaso Filologo, Bibliofilo*, V, p. 104; LUZIO - RENIER - *Coltura*, « Giorn. » XXXVIII, p. 244.

⁽³⁾ Da una certa stima pel Gaurico (« ne disgratio e' proostici del Gaurico » - *Ragionam. del giuoco*, ed. 1589, c. 80 r.), l'Aretino passò alla satira pungente. Nel suo pronostico per l'anno 1534 lo chiama: « bufalo come gli altri erranti astronomi buoi » (LUZIO - *Un pronostico*, p. 3); lo qualifica « propheta doppo il fatto » in due lettere al Vergerio (LUZIO - *Un pronostico*, p. 117; ARETINO - *Lettere*, ed. Parigi, 1609, lib. I, c. 31 v.); « hora, che non ha bisogno di ceretenare », diceva l'Aretino a P. Piccardo nel 1537, quando il Gaurico era alla corte di Paolo III (*Lettere*, I, c. 203 r.).

⁽⁴⁾ Cfr. lett. 6 genn. 1535, nelle pp. sgg.

⁽⁵⁾ *Tractatus astrologicus*, c. 65 v.

⁽⁶⁾ Arch. Gonzaga, Mantova, b. 1463.

« Ex. etc. - Hebbi la imagine celeste de leone che mi mandò V. Ex. la quale mi fu molto cara et grata et tanto ne la ringratio quanto sij possibile certificandola che la mi ha fatto cosa sommamente cara. S'io anchor in alcuna cosa le posso fare piacere farolo sempre voluntieri. E cosi me gli offero di core. Da Mantua alli XXVII Septembris 1529 ⁽¹⁾.

Quando nel 1530 avveniva a Bologna l'incoronazione di Carlo V, il Gaurico rivide colà Federico Gonzaga ⁽²⁾, al quale l'imperatore conferì poco dopo il titolo di duca.

Nel 1533, mentre l'astrologo si recava a Milano, apprese a Bologna la nascita del primogenito di Federico. E, non volendo lasciarsi sfuggire l'occasione, scrisse subito al suo mecenate.

« Ill.me Dux salve. Multo me ho allegrato havere inteso che è nato uno fiolo ala S.V. Ill.ma ali 9 de Martio ale ore X de la nocte sequente, secundo ho inteso in Bologna dalo R.mo cardinale Campegio. Io non ho havuto tempo de vedere li soi decreti fatale, per essere sforzato andare in milano per obtinere dala M.tà Cesarea uno beneficio. In la mia ritornata piacendo a dio, passarò per Mantua et farò la sua natività, si volerà V.S. Ill.ma ala quale me offero et ricomando. Datum in Modena ali 13 de marzo 1533, hogie ale hore 15 me partirò verso regio.

E. D. V. Ill.me

servulus Lucas Gauricus neap.nus » ⁽³⁾.

Al ritorno da Milano però non passò per Mantova, ma fu incaricato dal duca di fare la natività al figliuolo. E questa era già compilata al 20 settembre, quando l'ambasciatore mantovano a Venezia, Benedetto Agnello, la rimetteva al Gonzaga: « Da m. Luca Gauricho ho havuto la natività de lo Ill.mo figliolo de la Ex. V.ra con ordine di mandarlila per la prima occasione di messo. Così la mando con la presente mia » ⁽⁴⁾.

E Federico, quantunque contentissimo dell'opera del Gaurico, si limitava solo a farlo ringraziare. Scriveva infatti all'Agnello: « La lettera vostra di XX del presente copiosa di diversi avisi ce stata molto grata, et per risposta d'essa non occorre dirvi altro se non che havemo havuta la natività de nostro figliolo che ci ha mandato m. Luca Gaurico per ora non vi diremo

⁽¹⁾ Arch. Gonzaga, Mantova, b. 2932, lib. 299.

⁽²⁾ *Tractatus astrologicus*, c. 44 r.: « erat enim venustus, immo formosior omnibus principibus qui aderant Bononiae in coronatione Caesaris ».

⁽³⁾ Arch. Gonzaga, Mantova, b. 1292. Lett. cit. in LUZIO - *Un pronostico*, p. 45.

⁽⁴⁾ Arch. Gonzaga, Mantova, b. 1467.

altro se non che la mi è stata gratissima et lo ringratiarete per assai... Mantua alli XXIII di settembre 1533 » (1).

L'astrologo, invece, non fu contento delle vuote parole di ringraziamento espressegli dall'ambasciatore. Aveva bisogno di vivere con i frutti della « sua arte », e faceva perciò scrivere al duca:

« ... Ho ringratiato m. Luca Gaurico de la natività de lo Ill.mo figliolo de la Ex. V.ra si come quella m'ha scritto, il povero homo expettava un presente con dir che l'ha travaliato in far la detta natività circa dui mesi et che non ha altro da vivere se non quello che 'l guadagna con questa sua arte: et per havermi egli instantemente pregato ad volerlo raccomandar a V. Ex. ad sin che la se degni sovenirlo di qualche cosa maxime per poter far il suo viaggio di Roma dove è per andar di curto e non ho potuto negarli de farlo questo piacere. Così se la domanda mia non è troppo prosuntuosa prego V. Ex. se degni farmi dar aviso de quanto gli ho da respondere » (2).

Federico Gonzaga, occupato nei suoi affari politici, trascurò le sollecitazioni fattegli dall'Agnello per il Gaurico. Ma questi, l'anno seguente, avendo appreso una diceria sul suo conto in casa di Lodovico Panizza, che in quel tempo faceva l'aromatario a Venezia (3), scrisse al duca:

« Ill.mo et Ex.mo Duca salve

Essendo stata divulgata la fama irrita non solum in Venetia ma per tutta la Vostra città de Mantua qualiter V. S. Ill.ma mi havea mandato un presente per la fatiga io feci in giudicare et calcolare la natività del vostro dulcissimo fiolo, et in questi giorni p. p. m. Joan Gulielmo chi sta in casa de m. Lodovico Paniza essendo arrivato in Venetia per alcune soe facende, statim se venne ad congratulare meco, dicendo havere inteso in Mantova come V.S. Ill.ma mi havea mandato ad donare 100 ducati de oro. Io li resposi con verità che non mi era stato dato un minimo bagattino, si che si forse V.S. Ill.ma mi havesse mandato cosa alcuna i' faccio intendere a quella me nihil adhuc recepisse. Et afinchè V.S. Ill.ma non si dismentichi intanto del suo servulo L. Gaurico non ho dubitato scrivere la presente per la quale suplico V. M.tia adminus se digne mandarmi fin a Padua una mulla o cavallo bono, perchè mi bisognerà presto andare a Roma, et si V. Ill.ma S. si ricorderà de me io più spesso aviserò quella de cose grande che hanno ad intervenire, et in uno judicio mio che durerà per 20 anni, et farò presto

(1) Arch. Gonzaga, Mantova, b. 2935 lib. 308.

(2) Arch. Gonzaga, Mantova, b. 1467. Cfr. LUZIO - *Un pronostico*, p. 44; LUZIO - RENIER - *Cultura*, « Giorn. » XL, p. 329, n. 4.

(3) D'ARCO - *Notizie*, ms. e l. cit.

stampare, parlerò de la V. Altezza multo honoratamente più che de altri Principi italiani, de li quali non me posso laudare come de alemanni, per havere receputo da quelli grandissimo honore et utilità. Si che, Ill.me ac magnanime Princeps te rogo ut

Quod facturus eris, facias cito, gracia namque

Quom fieri properat, gratia grata magis.

Ex urbe Veneta die 8 Junij 1534.

E. D. V. Ill.me

servulus

Lucas Gauricus Neap. » (1).

Questa volta in verità Federico si mostrò generoso verso l'astrologo, al quale fece consegnare « 25 scuti et una veste de damasco fodorata de velluto ».

Intanto maturavano gli eventi favorevoli al Gaurico. La sua andata a Roma, stabilita fin dal 1533, diveniva sempre più necessaria. L'elezione di Paolo III, cui aveva predetto il pontificato (2), gli tolse ogni indugio, e partì verso Bologna. Di qui, nel successivo gennaio 1535, si rivolse al duca Federico per ottenere i mezzi di proseguire il viaggio (3). Gli scrisse quindi una lunga lettera, nella quale egli rifece la storia delle sue relazione con i Gonzaga:

« Ill.me Princeps et d.ne obser.me

Serebbe longo scrivere quanto sia stata lantiqua et fidel mia servitù con la felice memoria de lo Ill.mo padre de V. Ex.za et più successivamente con lei, et chel sia vero, nel anno 1526 io intitulai et dedicaì una divina operetta de laurenzo miniato, a V.ra Ill.ma S.ia con questa epistoleta et versi latini mei in laude et perpetua memoria non solum de V.ra Ex.za ma de tutti V.ri fratelli, et per lo avvenire certifico quello che non serò mai per mancare de la fedele servitù mia verso lei in farla immortale con le opere mie e non farò come petro Aretino che ha havuto più de X milla ducati da V. Ex.za nentedimeno per ricunpenza non cessa dir male de lei. Item havendome

(1) Arch. Gonzaga, Mantova, b. 1468; edita dal LUZIO - *Un pronostico*, pp. 44-5; cit. in LUZIO - RENIER - *Cultura*, « Giorn. » XL, p. 329, n. 4.

(2) Lo dichiarò nella sua lettera del 26 ott. 1534 al duca Ercole d'Este, citata dal TIRABOSCHI (« St. Lett. It. », t. VII, p. 711) ed edita in « Lettere di uomini celebri », per nozze P. Campori, Modena, 1879. Cfr. GABOTTO, *Appunti*, p. 289; PÈRCOPO - *Gaurico*, p. 148.

(3) Anche nella lettera 26 ott. 1534, citata innanzi, aveva chiesto una cavalcatura e denaro per recarsi a Roma; in altra del 12 nov. 1534 ringraziava il duca Ercole che gli aveva fatto donare cento scudi. Lett. cit. dal TIRABOSCHI (« St. Lett. It. », t. VII, p. 712) ed edita in « Contin. Mem. di religione, morale e letteratura », Modena, 1837, VI, 237-38. Cfr. GABOTTO, *Appunti*, p. 290; PÈRCOPO - *Gaurico*, p. 149.

affatigato in fare la natività del V. o Ill. mo fiolo V. ra Ill. ma S. ia per ricunpenza mi mandò in venetia per Ms. Vincenzo calcidonio 25 scuti et una veste de damasco fodorata de velluto. Et ultra le amorevole offerte de quella de bocca propria mi fece quando fui in Mantua nel inverno 1526. Anchora quanto dicto Ms. Vincenzo calcidonio in nome de quella me dixè quando mi portò dicto dono che ogni volta chio voleva andare a Roma che la Excelle. a V. ra mi prometteva una bona cavalcatura per la persona mia et altri dinari per lo viatico, siche esendomi venuta la occasione de andare a basare il pede al novo pontefice per la bona servitù tengo con la sua S. tà confidandomi delle offerte de V. Ex. tia ho mandato con mio grandissimo incommodo uno Amico mio apostata da quella pregandola fosse contenta attendere la promessa el quale mio nuntio con uno suo servitore et uno mio cavallo pare che sia stato intertenuto più de un mese con speranza de oggi in crai de essere expedito. Per il che ho compreso haver più tosto facto dispiacere a V. Ex. tia a mandarlo che altrimenti, cosa che in vero multo mi dispiace, perchè stimo più la gratia de quella che quanti cavalli sono al mondo. Ne mai haverei preso tal presumptione se la Ex. tia V. per bocca de dicto Ms. Vincenzo non mi havesse fatta tale oblatione. Ne anchora de cio accagiono il bono animo de quella, ma solum mi doglio de esso Ms. Vincenzo qual forse senza commissione de la Ex. tia V. ra mi fece offerta de tal cosa, che io ne sono de pegio più de 50 scuti ultra che non ho possuto ne poterò andare a roma per tucto febraro essendono passati li boni tempi. Pur non posso far che non referisca gratia a V. ra Ex. tia de la cavalcatura mi ha mandata, anchora che non sia dono conveniente alla grandezza de quella ne ala conditione mia, ne ala speranza et fide chio tengo in lei, ne ancho per satisfare al bisogno mio. Et penso che quando la Ex. tia V. havesse veduto tale cavallaro, non mi lo haverebbe mandato per honor suo, perchè è vecchio bolso, magro, pegior che non era el cavallo de gonnella, immo ma guarnito. In modo che veramente el mio servitore che lo haverà a cavalcare potrà dire non essere ne a cavallo ne a pede per essersi transformato il bayo gobbo in un lioncello codignolo detto. Nondimeno quando sia il vero che la Ex. tia V. ra me l'habia mandato, sel fosse ben pegio de quello che è acio quella sappia qual è lo accepto per buono bello et caro et quanto più posso ne rengratio V. ra Extia Ill. ma ala quale me offero et reccomando.

Questa è la epistola dedicata a V. ra Signoria, videlicet ⁽¹⁾.

Datum Bononiae die 6 Januarij 1535.

Lucas Gauricus neapolitanus servulus » ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Lett. dedicataria, premessa al poema del Buonincontri, riportata innanzi.

⁽²⁾ Arch. Gonzaga, Mantova, b. 1156.

Il Gonzaga certamente non mancò di favorirlo. Comunque, alcuni mesi dopo, il Gaurico era già a Roma, dove godeva gli onori e gli agi della corte pontificia.

L'astrologo però non dimenticò mai il suo benefattore, mantenendo la promessa di renderlo immortale nei suoi scritti.

Molti anni dopo, nella sua opera principale, il « Tractatus astrologicus », degnamente onorò il marchese Francesco ⁽¹⁾, il duca Federico ⁽²⁾, Ferrante ⁽³⁾ ed il secondo duca, Francesco ⁽⁴⁾. Ricordò pure i mantovani da lui conosciuti: il suo maestro Pietro Pomponazzi ⁽⁵⁾, il carmelita Battista Spagnoli ⁽⁶⁾, Paride Ceresara ⁽⁷⁾, e quel Federico Benalio che, al 1511, si era interessato delle sue tristi condizioni economiche ⁽⁸⁾.

E qualche anno ancora prima di morire, il Gaurico, memore dei benefici ricevuti dalla casa Gonzaga, rese omaggio solenne alla memoria di Francesco e di Federico, ed alle virtù del cardinale Ercole e di Ferrante, nel seguente passo del suo « De vera nobilitate libellus »:

« ... Talis denique vigit Franciscus Mantuanorum Marchio inclitus atque magnanimus, Eiusque filius Federicus primogenitus, primusque Mantuanorum Dux clarissimus, ac munificentissimus. Dein Cardinalis illustrissimus, atque doctissimus, Denique Ferdinandus frater horum ultimus, Prorex Siciliae invictissimus, Caesareiue exercitus Imperator clarissimus, quo nullus extat nostra hac tempestate in preferendis laboribus infractior, aut in obeundis periculis accuratior, aut in expugnandis, profligandisque hostibus audentior, aut in rebus agendis prudentior, ut regiam quodam modo Maiestatem, aeternamque gloriam, propria sibi virtute comparaverit... » ⁽⁹⁾.

⁽¹⁾ LUCAE GAURICI - *Tractatus astrologicus*. Venetiis, apud Curtium Troianum Navò. M.D.LII. - A c. 51 r. « Armipotentissimus, et munificentissimus ».

⁽²⁾ c. 44 r.

⁽³⁾ c. 45 r. « Militum ductor clarissimus ».

⁽⁴⁾ c. 44 v. « Ganymede formosior ».

⁽⁵⁾ c. 57 r.

⁽⁶⁾ c. 63 r. « Ipse iureiurando affirmavit Gaurico dum esset Mantuae, quod in Hispania sex ultimos libros Fastorum Ovidij Sulmonensis habebat ».

⁽⁷⁾ c. 65 v. « Erat facie, et barbitio rufus venustus procerae staturae, sed proportionatus ».

⁽⁸⁾ c. 95 r. e v.

⁽⁹⁾ LUCAE GAURICI GEOPHONENSIS - *De vera nobilitate libellus* (s. a. e l.), c. H v.; in *Opere*, III, p. 1907.



446566